

Natale di Cristo (*De partu Virginis*), il Sannazaro dopo gli angeli invoca le muse. Il cielo di regola vien detto dal poeta l'Olimpo, Dio Padre il tonante, il dominatore dell'alto Olimpo e il re dei numi. Cristo è celebrato come padre degli dèi e degli uomini, Maria come Dea Madre e regina degli dèi. Il poeta osserva, è vero, che le favole degli dèi non si sostengono di fronte alla storia evangelica, eppure di continuo egli frammischia la mitologia alle idee cristiane. Descrivendo i miracoli di Cristo egli dice che dinanzi a lui le febbri letali dileguavansi, l'ira di Diana calmavasi, le furie venivano cacciate nel Tartaro, e gli ossessi ottenevano la guarigione. In maniera forse ancor più accentuata sacrificò a questo andazzo Pietro Bembo. I suoi epitaffi in onore dei defunti sono concepiti in modo tutto pagano; nel suo inno a santo Stefano Iddio Padre compare nella sua gloria in mezzo all'Olimpo, Cristo come « l'eroe eccelso », Maria come « Ninfa raggianti » e in fine egli supplica perchè sia stornata l'ira degli dèi. Insulsaggini di tal fatta si trovano pure nelle sue lettere, anzi persino nella sua qualità di segretario segreto di Leone X egli fa spesso uso di una simile fraseologia.<sup>1</sup> I Conservatori di Roma, avendo restaurata sul Campidoglio una cisterna, vi scrissero sopra come gli antichi romani: « Noi abbiamo fondato questo bacino; riempilo tu, o Giove, di pioggia, e sii propizio ai presidi della tua rocca ». <sup>2</sup> Significativo era pure il costume ogni dì più crescente d'imporre nel battesimo nomi greci e romani. Già il Petrarca chiamava i suoi amici coi nomi di Lelio, Socrate e Simonide, ed egli stesso facevasi chiamar Cicerone e voleva che sua figlia fosse chiamata Tullia. Una nobile famiglia diede ai figli i nomi di Agamennone, Achille e Tideo, un pittore al figlio quello di Apelle e a sua figlia quella di Minerva. Molti umanisti abbandonarono i loro nomi tradizionali e in vece loro assunsero nomi antichi. Finalmente si andò tanto avanti, che persino le licenziose squaldrine di Roma e di altrove usurpavano gli antichi nomi di Lucrezia, Cassandra, Porcia, Pentesilea. E come i nomi così anche si foggiarono all'antica cerimonie, uffizi ed altri rapporti di vita sociale. <sup>3</sup> Primieramente, giova il dirlo, non trattasi qui che di

vol. IV 1. 415 s. Un poeta quale Ugolino Verino, che lascia affatto da banda l'apparato classico come inconciliabile coll'idea cristiana (cfr. LAZZARI 101 s.), forma un'eccezione. Cfr. anche A. DELLA TORRE, *Storia dell'Accad. platonica di Firenze*, Firenze 1902, 687-691.

<sup>1</sup> PIPER, *Mythologie* loc. cit. Cfr. GASPARY II, 401; REUMONT III 2, 322 s.

<sup>2</sup> CANTÙ I, 189-190; SABBADINI, *Ciceronianismo* 51 s.

<sup>3</sup> FORCELLA I, 32. GREGOROVIVUS VIII<sup>3</sup>, 272 s., dove si hanno anche altri esempi, specialmente del tempo di Leone X, sui quali torneremo nel IV vol.

<sup>4</sup> Cfr., oltre al nostro vol. II, 323 ss., specialmente SCHNEEGANS 119, LAZZARI 52 e BURCKHARDT I<sup>3</sup>, 291. Quivi anche sulla poesia maecaronica e sulla beffa burlesca del principio classico spinto dagli umanisti fino all'eccesso.